



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

Convegno Nazionale ANDE – Marche

13 Ottobre 2017

Buongiorno a tutti.

Saluto i presenti, le autorità, i relatori tutti. Ringrazio la Presidente di Ande Marche, Graziella Vitali, che oggi ci ha voluto ospitare qui per il nostro 72° Convegno Nazionale che ha come tema “Alla ricerca della città ideale: Impresa, Cultura, Territorio”.

Concedetemi due parole sulla nostra associazione.

Unica associazione di questo genere in Europa, fu fondata nel 1946 a Roma da Carla Orlando Garabelli, figlia di Vittorio Emanuele Orlando, che aveva conosciuto da vicino, negli Stati Uniti, la “League of Women Voters”.

Il fine di Carla Orlando e del gruppo di donne di diversa formazione politica che le si affiancarono fu quello di “acquisire e far acquisire maggiore coscienza politica” agli elettori e soprattutto alle elettrici che ottennero, proprio nel 1946, il diritto di voto.

L’Ande è una associazione-organizzazione politica-apartitica, che vanta più di 70 anni d’impegno civile di storia e di battaglie per l’elettorato ed è presente in tutte le regioni italiane. Come corpo intermedio della società civile siamo punto di raccordo con le Istituzioni per portare avanti le istanze dei cittadini.

In 70 anni di attività abbiamo preso posizione più volte nel passato su grandi battaglie: sul divorzio, sull’Europa, sulla riforma elettorale per il Referendum di Segni nel 1993, per la modifica dell’articolo 51 della Costituzione e molte altre ancora.

Non apparteniamo ad alcun partito e questo ci rende più libere dei nostri convincimenti, ed al contempo, nella società emozionale in cui viviamo, questa libertà è assai difficile da far comprendere.

Oggi direi che siamo un Osservatorio attento a quel che ci circonda con spirito critico, ma costruttivo. Settantadue anni di attività, settantadue convegni Nazionali.

Solo per citarne qualcuno: “Diritto di famiglia” (1953), “Lavoro femminile” (1955), “Licenziamento causa matrimonio” (1961), “Cognome della Donna” (1963), “Formazione di una coscienza europea” (1966), “La disoccupazione femminile” (1968), “Più potere all’elettore” (1967),



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

“L'Italia in Europa: le priorità dell'emergenza, sicurezza, burocrazia, rapporti” (2000), “La costituzione Europea” (2003), “Nella grande crisi parola d'ordine: Europa. Ma quale Europa?” (2013)

Per tornare al nostro tema del giorno, sarebbe qui troppo lungo analizzare tutti i passaggi e le evoluzioni del concetto di città ideale. Certo è che sulla città ideale si sono sbizzarriti pensatori, filosofi, pittori, architetti nei secoli.

Quando pensiamo alla città ideale ci viene in mente il dipinto della Galleria Nazionale delle Marche a Urbino (dipinto forse da Piero della Francesca o Melozzo da Forlì). Questa rappresenta la perfezione assoluta, e nelle simmetrie e degli spazi. I palazzi non superano i tre piani e sono collocati a intervalli di spazi regolari e simmetrici. Al centro una rotonda, che essendo circolare rappresenta il cerchio, ritenuto figura perfetta, perché chiusa (“conchiusa”). Cioè sta a significare che l'opera è perfetta al suo interno. Fuori da essa c'è un vuoto ideale e universale. Un caso di utopia.

Bene, se rapportiamo questo concetto artistico alla filosofia e alla politica e alla filosofia-politica, la città ideale rappresenta la “società chiusa”, poiché il suo credo è che una società sia perfetta e debba esserlo. L'utopista dunque, pensa di avere il verbo e rispetto al funzionamento della società egli sa cos'è bene e cos'è male. Tutto l'esistente è errato quindi da eliminare e ricostruire secondo regole da lui decise. Le regole esistenti non sono valide, sono da distruggere, quindi negano l'evoluzione. In politica le regole possono essere cambiate, migliorate e assumono forme di valori acquisiti che sono indelebili e indistruttibili. L'utopista nega tutto questo e ritiene che vada tutto azzerato, spesso con metodi tutt'altro che democratici, spesso totalitari.

Fin qui la definizione di città ideale, società ideale. Utopia di una comunità.

Il tema di oggi “Alla ricerca della città ideale – Impresa, Cultura, Territorio” si collega ad un ormai quasi decennale “refrain” che l'Ande porta avanti dall'ormai lontano 2010, con il primo tema della “Recherche” (permettetemi questa licenza) iniziata nel Convegno a Palermo, in cui andammo “alla ricerca di un progetto politico perduto”, di una classe dirigente nuova. Poi abbiamo tentato di ragionare su come ricostruirlo (e siamo nel 2011).

Un anno fa ragionavamo “su qualunque e populismo” come possibilità di un progetto politico e oggi, in questa sede, proviamo a capire se, in questa congiuntura storica, dove valori, principi intramontabili, regole, Istituzioni sembrano vacillare, e ancora, in una società dove tutto è



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

possibile, dove vige il relativismo spinto, dove l'utopia prevale sulla realtà, sul progresso, sia possibile, ragionare su quale possa essere un modello di città ideale.

La cerchiamo guardando ad in un mondo totalmente cambiato, orfano dei suoi tradizionali punti di riferimento.

La globalizzazione e una crisi mondiale durata troppo hanno messo a dura prova i suoi valori e l'Occidente fino ad allora acquisiti e indiscutibili per un'intera società e un modo di vivere, che ha così perso il senso di appartenenza.

Questo ha creato un mondo che sempre più rifugge dalla così detta "società aperta", dove c'è progresso, evoluzione, ma anche regole, principi e valori, e sempre più si rifugia nel proprio spazio e si costruisce i propri diritti.

In una congiuntura simile quale forma di società dunque è possibile? Quanto e quale spazio ancora possono avere l'impresa, la cultura, la cura del territorio?

Ci chiediamo: quale forma di "contratto sociale" è possibile?

Lasciatemi terminare questa mia riflessione ricordando alcuni punti cardini propri della nostra civiltà occidentale, oggi profondamente in crisi.

Il concetto di città ideale ha attraversato i secoli, da Platone, a Tommaso Moro, a Rousseau (strana l'analogia con alcuni elementi politici attuali), a Baumann, il quale descrive l'attuale momento come tipico esempio di una "società liquida", dove ogni cosa è omologata e il cui aspetto esasperato è il *consumismo*, dunque è la negazione della cultura, del domani, del passato, della storia.

La negazione di tutto questo, che oggi si traduce in una pericolosissima deriva democratica in Europa, in Occidente, nel nostro Paese, è l'involuzione della società, del progresso conquistato attraverso i secoli che ha formato la civiltà occidentale. L'oblio storico...

Negare la storia è disconoscere il progresso e l'uomo stesso, non ammettere la libertà di critica.

Non mi stancherò mai di citare una frase del più grande degli Illuministi, Voltaire: "Disapprovo quello che dite ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo".

Mai come ora teniamolo presente nella costruzione della nostra futura "città ideale".